

a lungo; e ancora, nel massimo numero dei casi, tutto ciò che sia un po' permanente non resisterebbe, se continuamente non si lavorasse per impedirne la decadenza e la distruzione. In generale ogni cosa che si produca perisce e spesso assai celereamente. Se si fa un paragone fra le produzioni *accumulate* e le *consumate*, si vedrà assai chiaramente che il fenomeno principale della vita umana non è l'accumulazione, ma sì bene il consumo.

« Il nostro vero interesse sta nel consumare in quel modo, che offra il vantaggio di farci acquistare una maggior capacità produttiva. Fra le tante maniere, in cui si possa far uso del prodotto ottenuto, certamente ve n'ha qualcuna, che più direttamente conduca alla più felice riproduzione possibile, e da quest'una la capitalizzazione dipende, e da ogni altra ci conviene *astenerci*. In tal senso, l'*astinenza* e il *risparmio* divengono una condizione indispensabile; ma lo sono, non in quanto non si consumi la ricchezza prodotta, in quanto bensì si eviti ogni altro consumo men produttivo. È un astenersi dal consumare in un modo, ma per consumare in un altro. Cosicché gli uomini potrebbero non far altro che consumare, potrebbero non accumulare giammai la menoma porzione di ricchezza sensibile; e nondimeno, se lo facessero in modo che ogni forma distrutta dia la massima capacità produttiva che si poteva ottenere, si troverebbero ogni giorno arricchiti d'una attitudine sempre nuova e più fresca, avrebbero, nel vero senso della parola, un capitale sempre crescente.

« .... la capitalizzazione dipende non già dal non consumare, non già dall'astenersi dal consumare in beneficio dell'umana persona, non già dal fare sorgere esclusivamente una data specie di forme materiali; ma dal sapere, appena una produzione ottenuta, indovinare immediatamente qual fosse il genere di consumo, da cui la produttività dell'umano lavoro si trovi più rapidamente e costantemente accresciuta » (pp. 90-92 e 94).

Fra le tante maniere di distribuire il lavoro umano in modo da giungere ai consumi più vantaggiosi all'uomo ha pur luogo, ma luogo razionale, la capitalizzazione:

« Il capitale e l'atto che lo forma — accumulazione, risparmio — non devono riguardarsi che come un minor male, non come un bene supremo. I vantaggi che esso reca son relativi; ciò che in senso assoluto è più vantaggioso, è il consumo ben fatto . . . . .

« Se noi potessimo sempre esaurire in un momento tutte le utilità possibili a ricavarsi da una data forma, accumulare, risparmiare, formar capitali, sarebbe pazzia; noi non dovremmo che fare e disfare continuamente le forme utili. Ciò in alcuni casi ci è anche prescritto dalla natura, in tutti quelli ne' quali, se il godimento non è sollecito, le leggi della chimica sopravvengono a generare la putrefazione, ad eliminare la forma utile. Non sarebbe egli ridicolo il voler conservare ed accumulare frutta od erbe, per il solo principio dell'*astinenza* e del *risparmio*? In moltissimi altri, la natura ci lascia liberi nella scelta tra una forma da distruggersi prontamente, ed un'altra da rendersi durevole. Noi c'inganniamo soventi, ma